



FELTRE
TO RRI
TE ATRO
M USEI



CITTÀ DI FELTRE



FONDO
COMUNI
CONFINANTI

Per informazioni:

www.visitfeltre.info
info 0439 88 53 65
uff.cultura@comune.feltre.bl.it



CITTÀ DI FELTRE



BENVENUTI A FELTRE

Porta d'ingresso alle Dolomiti, per secoli terra di confine e luogo di incontro e confronto tra uomini, idee, passioni. Qui la storia ha impresso i propri segni sulle facciate dei palazzi, sul paesaggio, sulle pietre. Un grande libro aperto che racconta di un passato le cui radici affondano lontano.

Rethica oppida secondo la *Naturalis Historia* di Plinio, *Municipium romano* dal 49-42 a.C., Feltre - grazie anche alla presenza della via Claudia Augusta Altinate - fu un centro florido e importante, sede di associazioni professionali di rilievo e di magistrature prestigiose. Nel V secolo venne ripetutamente devastata dalle invasioni barbariche, la più sanguinosa delle quali fu quella dei Longobardi nel 569 d.C. Alla loro presenza sono riconducibili molti toponimi feltrini e al re longobardo Alboino secondo la tradizione si deve la costruzione del castello che ancor oggi porta il suo nome. Sede vescovile con poteri temporali, con la morte di Ezzelino da Romano Feltre entrò nella sfera politica dapprima dei Da Camino e successivamente degli Scaligeri, dei Da Carrara e dei Visconti. *Nel 1404 la città si donò alla Serenissima Repubblica di Venezia*, sotto cui rimarrà fino al 1797, fatta salva la breve parentesi di dominazione da parte di Sigismondo d'Austria (1411-1420).

Tra 1509 e 1510, durante la guerra Cambraica, Feltre viene ripetutamente incendiata e distrutta. La città rinascimentale oggi visibile è il frutto della successiva ricostruzione. Con la caduta della Repubblica, Feltre venne occupata dai Francesi (1797) e dagli Austriaci ed annessa alla neo costituita Provincia di Belluno. Nel 1805 fu la volta di Napoleone fino al 1814, quando Feltre tornò sotto l'Austria come capoluogo distrettuale. Nel 1866 la città diventò infine ufficialmente e definitivamente italiana, fatta salva la parentesi di occupazione austriaca durante la Grande Guerra (1917).

Spalancate con noi le porte di questo antico passato, e regalatevi l'emozione di ripercorrere luoghi e tracce. La chiave per accedervi è la *ToTeM Card*, che al prezzo di un unico biglietto permette di entrare in alcuni tra i siti più significativi della città. L'itinerario è percorribile interamente a piedi e privo di barriere architettoniche nelle varianti segnalate.

MUSEO CIVICO

Via Lorenzo Luzzo, 23

Palazzo Villabruna, sede del Museo Civico, è una delle più raffinate testimonianze di edilizia urbana feltrina del Cinquecento. Edificato nel XV secolo scavando la roccia su cui poggia, aveva forse la funzione di palazzo-fondaco. I fatti cambraici del 1509-1510 lo danneggiarono pesantemente costringendo negli anni successivi a un intervento riedificatorio. Parti dell'edificio antico sopravvivono inglobate nel nuovo, come testimoniano ad esempio le monofore trilobate in pietra intagliata visibili nella corte posteriore.

Il Comune di Feltre, come ricorda la lapide all'ingresso delle sale superiori, acquisì l'edificio subito dopo la prima guerra mondiale destinandolo a sede del proprio Museo Civico e incaricando del restauro e dell'allestimento l'architetto Alberto Alpago Novello che lo strutturò come casa-museo, luogo dove respirare l'atmosfera di una casa patrizia. Un'idea ripresa anche da Francesco Valcanover, che nel 1954 riordinò e rivisitò l'allestimento così come oggi lo vediamo.

Le sale superiori

Se cercate un luogo in cui scoprire testimonianze preziose e poco conosciute della pittura veneta non potete mancare di visitare queste sale. Vi troverete opere sia di celebrati artisti veneti, sia di altri non sempre o non ancora riconosciuti dalla storia dell'arte ufficiale, ma le cui tele da sole raccontano della grandezza dei maestri che le realizzarono. *Cima da Conegliano, Lorenzo Luzzo, Pietro Marescalchi*: sono solo alcuni dei nomi che potrete incontrare percorrendo il museo, strutturato come un'antica dimora patrizia che vi apre eccezionalmente le porte.

Vi potrete ammirare *splendidi e rari mobili cinque-seicenteschi*, grottesche e delicati paesaggi affrescati attribuiti a *Marco da Mel*, uno degli artisti che diede il volto alla cinquecentesca Feltre Urbs picta: e tra tutto questo, protagoniste nelle sale, testimonianze significative della pittura d'ambito veneto tra XVI e XVIII secolo come alcune pregevoli tele di *Cima da Conegliano, Gentile Bellini, Palma il Giovane, Girolamo Forabosco* per arrivare fino alle più felici espressioni locali rappresentate da *Pietro Marescalchi* e *Lorenzo Luzzo*, probabilmente il "Morto da Feltro" di cui scrisse anche *Giorgio Vasari*.



E poi capolavori d'intaglio come l'intenso crocefisso in avorio di *Francesco Terilli*, o manufatti straordinari come il prezioso manto di Carlo IV donato secondo la tradizione dall'Imperatore al Santuario di San Vittore e Santa Corona.

Più di tutto, visitando le sale ricolme di opere dal Cinquecento al Settecento, tra pezzi di straordinaria bellezza ed altri di più locale valore, il Museo Civico racconta la storia artistica e culturale di un territorio attraversato nel tempo da correnti di pensiero e uomini che lo seppero amare e immortalare. Per comprenderlo basta soffermarsi al primo piano sulla bella veduta aerea di Feltre e del suo territorio dipinta con attenzione quasi fotografica da Domenico Falce (1619-1697).

Una nota a sé merita la suggestiva cucina ricostruita al primo piano, a sinistra del salone d'ingresso, che ripropone arredi e atmosfera di un tipico ambiente feltrino di questo tipo.

La Sezione Archeologica del Museo Civico

Visitabile dall'estate, la nuovissima sezione archeologica del Museo Civico è il cuore del percorso che, dall'area ipogea del Duomo al Belvedere, racconta il periodo retico, romano e medievale della Città. Un itinerario da assaporare percorrendo a piedi il centro cittadino e che trova tra le mura antiche di Palazzo Villabruna uno snodo centrale per comprendere cosa fu l'antica Feltria, sia sotto il profilo architettonico ed artistico che nell'ambito geo-politico, amministrativo e religioso.

Un racconto articolato che prende vita grazie a un importante apparato multimediale e a tecnologie concepite per offrire all'ospite un'esperienza di visita immersiva e emozionale.

Nell'atrio sei capitelli ionico-italici del I secolo a.C. rinvenuti in via Cornarotta, affiancati da uno corinzianeggiante del I sec. d.C. emerso durante i lavori di sistemazione di Piazza Duomo offrono un eloquente saggio dell'edilizia pubblica feltrina nell'antichità.

La prima sala è dedicata alla *scultura*, con alcuni pezzi di straordinaria bellezza: dall'espressiva testa di satiro in marmo bianco lunense del I secolo d.C. rinvenuta nel 1935 tra via Mezzaterra e piazza Trento e Trieste al busto di efebo della fine I – inizio II sec. d.C. scoperto entro la muratura dei palazzetti Bovio-Da Comirano nel 1986 e copia del Narciso di Policletto.



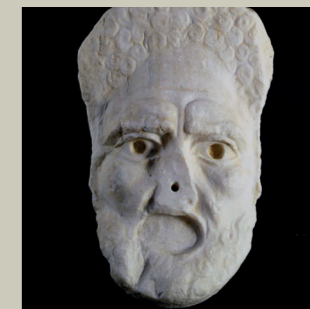
La Sezione Archeologica del Museo Civico

Ad accogliere il visitatore nella sala successiva è la monumentale statua in marmo greco bianco di *Esculapio*, il dio della medicina. Rinvenuta nel 1974 nell'area archeologica del Duomo, risale all'inizio del II secolo d.C. Nella stessa sala è esposta anche l'ara votiva dedicata ad Anna Perenna del I sec. d.C., rinvenuta nel 1922 in Piazza Duomo durante lo scavo per le fondazioni della canonica.

La Feltria romana troverà voce grazie anche ai supporti multimediali nella sala dedicata alle *pietre in dialogo*. Qui sono esposte basi di statua e lapidi le cui iscrizioni raccontano al visitatore delle strutture amministrative della città, delle sue magistrature, dei sacerdoti, dei collegia che vi operavano, di alcune tra le *gentes* di rilievo.

È una finestra sul passato da cui emergono anche nomi e figure: è questo il caso dell'iscrizione votiva a Gaio Firmio Rufino scolpita su una base di statua del II secolo d.C. e rinvenuta durante lo scavo delle fondazioni della nuova facciata del Duomo, di quella celebrativa di un imperatore del II secolo d.C., o delle testimonianze funerarie visibili sempre in questa sala ed attraverso le quali è possibile approfondire il tema del culto dei morti in età romana a Feltre. Si tratta di iscrizioni come quella a Tito Celio Montano, ma anche di monumenti funerari come il ritratto maschile in marmo bianco resecatato da una stele funeraria, un'urna con coperchio rinvenuta a Servo di Sovramonte e dei corredi funerari provenienti dal sovramontino e da Lamon.

Il percorso alla scoperta della Feltria antica si conclude nella *sala multimediale* dove saranno visibili tra gli altri una maschera comica in pietra del I sec. d.C. ritrovata presso Ognissanti nel 1903, alcune iscrizioni in caratteri retici, un morso di cavallo in ferro e bronzo, laminette in piombo di un'antica tintoria e diverse monete in oro di Giustiniano I e Giustino I dalla zecca di Costantinopoli.



TRA PASSATO E FUTURO

La sala multimediale

Lorem ipsum dolor sit amet, consectetur adipiscing elit, sed eiusmod tempor incididunt ut labore et dolore magna aliqua. Ut enim ad minim veniam, quis nostrum exercitationem ullam corporis suscipit laboriosam, nisi ut aliquid ex ea commodi consequatur. Quis aute iure reprehenderit in voluptate velit esse cillum dolore eu fugiat nulla pariatur. Excepteur sint obcaecat cupidatat non proident, sunt in culpa qui officia deserunt mollit anim id est laborum.



GALLERIA
D'ARTE
MODERNA
CARLO
RIZZARDA

Via Paradiso, 8

È un museo di arti decorative unico al mondo, istituito per volontà testamentaria del celebre fabbro e artigiano feltrino Carlo Rizzarda. Inaugurato nel 1938, comprende una straordinaria collezione di oltre 400 manufatti in ferro battuto forgiati in forme sinuose ed eleganti tra il 1910 e il 1939 da Rizzarda stesso. Cancelli, lampade, inferriate, ringhiere, formelle: in esse la fantasia creativa del Maestro ha saputo trarre ispirazione dal mondo vegetale e animale fondendovi suggestioni ricavate da disparate fonti. Dall'oreficeria medievale al rococò, dai motivi orientali al cifrario araldico, temperie culturali e stili diversi si fondono nelle sue opere dando luogo a risultati sorprendenti, in cui il metallo forgiato e rifinito a grafite, a porporina o con patine alla pompeiana si completa con altre materialità come i preziosi vetri Cappellin e Fratelli Toso nelle sfumature ametista, giallo paglierino, rosa e azzurro.

Alle sue opere in Galleria si affiancano oggetti d'arte decorativa e opere d'arte acquistati dal Maestro per arredare la propria dimora milanese. Notevole il nucleo delle ceramiche: dalle maioliche di Enrico Mazzolani, con le eleganti figure femminili Liberty e il dannunziano *Sogno*, al *Pesce San Pietro* di Ferruccio Mengaroni, i vasi di Galileo Chini, le terraglie di Guido Andlovitz per la S.C.I. di Laveno e di Helen König Scavini per LENCI. Tra i vetri vi sono il *Vasetto rosso*, la *Zucca* e il *Polipo* di Carlo Scarpa per MVM Cappellin & Co., un vaso Barovier a disegni floreali e un calice disegnato da Otto Prutscher. Tra le opere pittoriche dell'Ottocento si trovano il maestro degli Impressionisti Eugène Boudin con *Veduta di Porto*, Giovanni Fattori con *Cavallo sellato*, Gaetano Previati con *Capelli d'oro*, Guglielmo Ciardi con *Dopo la pioggia* e Telemaco Signorini con *Poggio all'Isola d'Elba* e *Fanciulla al poggio*.

Il XX secolo è rappresentato tra gli altri da Egon Schiele con *Posa plastica*, Felice Casorati con *Natura morta con uova e limoni*, Mario Cavaglieri con *Porcellane* e Carlo Carrà con due rare incisioni. Vi sono i fondatori del gruppo Novecento Anselmo Bucci e Leonardo Dudreville. Tra gli scultori spiccano Adolfo Wildt con *Vir temporis acti*, Libero Andreotti con *Modella che fugge*, Francesco Messina con *Adolescente* e Costantin Meunier con *Scaricatore di porto*. Da segnalare i mobili della sala da pranzo disegnati da Giovanni Muzio, con tanto di autocitazione della Ca' Brutta nelle tarsie, e lo studio progettato da Gianbattista Gianotti.



COLLEZIONE
DI VETRI
D'ARTE
NASCI
FRANZOIA

La raccolta si è ampliata nel tempo anche grazie a donazioni come quella d'arte contemporanea della giornalista Liana Bortolon che ha portato a Feltre opere di Maestri quali Pablo Picasso, Marc Chagall, Georges Braque, Mario Sironi, Massimo Campigli e i contemporanei Valentino Vago, Angelo Cagnone, Ruggero Savino e Hsiao Chin.. Il museo ha anche una sezione dedicata agli artisti feltrini come Tancredi Parmeggiani e Waler Resentera.

Dall'8 maggio 2021 la Galleria d'arte Moderna Carlo Rizzarda accoglie l'esposizione degli 880 vetri d'autore donati alla Città dall'architetto *Ferruccio Franzoia*. L'importante collezione, dedicata alla produzione vetraria veneziana del Novecento, è frutto della passione collezionistica coltivata da Franzoia con la moglie *Carla Nasci* in oltre trent'anni di appassionata ricerca tra mercati, antiquari e botteghe non solo in Italia.

A guidarli il gusto personale e la ricerca di pezzi capaci di raccontare la sapienza artigiana dei maestri del vetro muranesi e il genio dei grandi artisti contemporanei che seppero trovare la giusta collocazione del vetro nel mondo delle arti decorative e farlo diventare poesia. Due i nomi che tra le eccellenze spiccano nella collezione: *Vittorio Zecchin* e *Carlo Scarpa*. Il primo, pittore veneziano di raffinata cultura europea, nel 1921 accettò la direzione artistica della neonata vetreria Cappellin-Venini dando il via a una rivoluzione che restituirà al vetro di Murano un ruolo imprescindibile nel panorama internazionale. Rinunciando agli eccessi ornamentali, con Zecchin il vasellame diventerà leggero, trasparente, ispirato alla grande pittura del Cinquecento veneziano, come documentano alcuni pezzi esposti in mostra come il famosissimo vaso *Veronese*.

Alla genialità di Carlo Scarpa è dedicato in mostra un grande spazio nella seconda sala. "Quella di Scarpa - racconta Franzoia, che fu anche suo allievo - fu una continua sperimentazione di forme e tecniche esecutive riviste con grande libertà anche tra quelle utilizzate in passato. Il risultato furono pezzi straordinari, a volte difficili da replicare. Raramente è possibile mettere pezzi di questo tipo sul mercato; poterli ammirare come accade ora a Feltre è un privilegio. Una vacanza per lo spirito".

Oggetto di piacere voluttuoso per lo sguardo, i vetri furono anche protagonisti eccellenti sulle tavole più prestigiose d'Europa. Pezzi d'uso, oltre che decorativi, ai vetri da mensa è dedicata in mostra una terza sala. Da non perdere un servizio di bicchieri e caraffe firmato Cappellin e appartenuto ad Arturo Toscanini.



L'umano è la traccia che l'uomo lascia nelle cose, è l'opera, sia essa capolavoro illustre o prodotto anonimo d'un'epoca.

È la disseminazione continua d'opere e oggetti e segni che fa la civiltà, l'habitat della nostra specie, sua seconda natura.

Se questa sfera di segni che ci circonda del suo fitto pulviscolo viene negata, l'uomo non sopravvive.

E ancora: ogni uomo è uomo-più cose, è uomo in quanto si riconosce in un numero di cose, riconosce l'umano investito in cose, il sé stesso che ha preso forma di cose.

Italo Calvino, *Collezione di sabbia*



MUSEO DIOCESANO BELLUNO FELTRE

Via Paradiso, 19

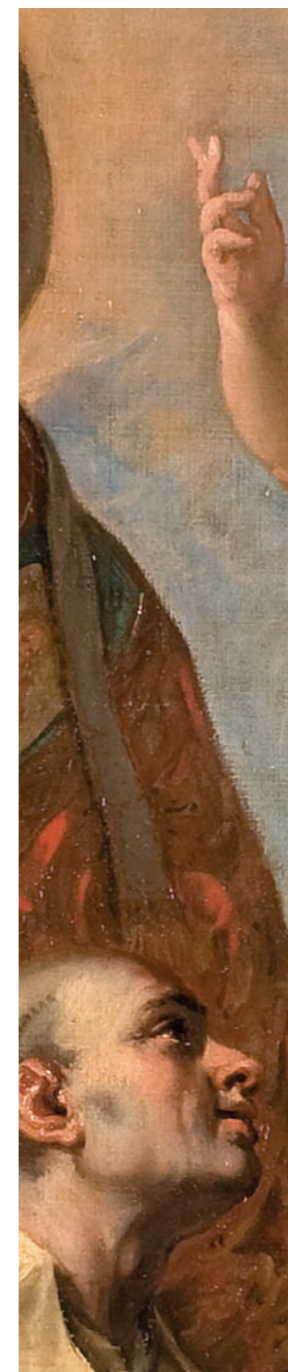
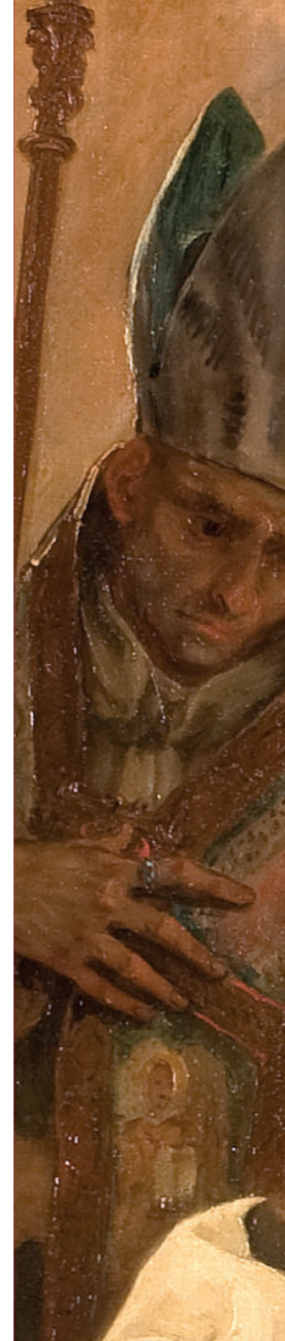
È un museo nel museo: per rendersene conto basta oltrepassare la soglia d'ingresso al grande salone al pianterreno. Ad accogliervi, nello spazio allestito oggi a sala conferenze, un ambiente che rivela in ogni suo dettaglio una storia tanto antica e prestigiosa quanto quella degli oggetti che oggi vi sono esposti. Non potrebbe essere altrimenti.

Questo palazzo, oggetto di lunghi e pazienti interventi di restauro terminati nel 2018, era dal XIII secolo la sede dei Vescovi della Diocesi di Feltre. Ampliato progressivamente fino a raggiungere l'attuale aspetto ed estensione, continua a celare nella massiccia imponenza delle sue strutture murarie la natura di edificio fortezza, luogo che doveva comunicare a prima vista la grandiosità e potenza dell'Episcopo che qui risiedeva e teneva la propria corte. L'austerità delle forme esterne si ingentilisce nei due piani di sale interne, dove affreschi, soffitti decorati, stucchi e pavimenti raccontano una storia decorativa sviluppatasi con diversi stili e linguaggi fino al Settecento con risultati di estrema eleganza e grande raffinatezza.

In mezzo a tutto questo, spettacolo nello spettacolo, opere e manufatti provenienti da tutto il territorio dell'attuale Diocesi di Belluno-Feltre e che testimoniano a volte con esiti di grande valore artistico la fede e la spiritualità delle comunità locali.

Le opere da non perdere sono numerosissime: tra i tesori visibili nella cappella ricavata nell'antica torre est citiamo tra gli altri la stupefacente croce d'altare post-bizantina in legno di bosso con 485 piccolissime figure intagliate in soli 44 cm di altezza, la delicatissima Madonna in alabastro di San Vittore, il Calice in argento del Diacono Orso, il più antico eucaristico d'Occidente.

Nel grande salone adiacente e nelle sale successive potrete contemplare capolavori assoluti come le due grandi tele di Sebastiano Ricci provenienti dalla Certosa di Veduggia e la pala di Ognissanti di Jacopo Tintoretto, e poi opere di Luca Giordano, Alessandro Longhi, Gaspare Diziani solo per citare alcuni nomi.



MUSEO DIOCESANO BELLUNO FELTRE

Via Paradiso, 19

Uno spazio particolare è dedicato all'oreficeria liturgica, accolta negli spazi dell'antica prigione, ma non mancano interessantissime sezioni dedicate alle icone, all'arte e alla devozione popolare, ai paramenti liturgici, agli arredi sacri tra Quattrocento e Seicento, all'arte sacra contemporanea e ai dipinti su tavola tra XV e XVI secolo con opere tra gli altri di Matteo Cesa e Andrea Nasocchio.

Non mancano approfondimenti dedicati alle testimonianze lapidee, dai reperti alto-medievali esposti nelle antiche cantine del palazzo ai capitelli provenienti dai perduti conventi feltrini, e sale dedicate alla scultura lignea. In un territorio in cui il legname costituiva risorsa di primaria importanza, la lavorazione del legno ha espresso talenti e opere di grande valore.

Tra tutti basti citare Andrea Brustolon, di cui il Museo Diocesano espone la Madonna assunta con angioletti, e Francesco Terilli di cui è visibile un crocifisso in legno di cirmolo.



VOCI D'ARCHIVIO

Uno scontro infuocato a Palazzo

Non sempre la vita di curia, anche nel Palazzo Vescovile di Feltre, correva serena. Come in tutte le faccende che coinvolgono gli uomini, anche quelle curiali a volte si animavano di scontri talvolta infuocati. Se poi coinvolto era un vescovo di temperamento non propriamente docile come Filippo Maria Campeggi, la questione diventava tutt'altro che piacevole da affrontare. Avrebbe potuto testimoniare in prima persona Martin Trieste, cittadino di Feltre e notaio, che il 26 marzo del 1572 venne chiamato dal vicario generale, il genovese Mons. Giorgio Trucco, a fare da testimone all'incontro tra questo ed il Vescovo. L'incontro si svolse nel Palazzo Episcopale, nella camera de sopra verso sera, e ad assistervi erano in diversi: oltre al Trieste, il Trucco aveva richiesto la presenza come testimoni anche dei colleghi notai Benedetto Cambruzzi e Francesco

Grando, cui si aggiunsero il giureconsulto Bonifacio Pasole e il notaio Zuanne Sala, convocati dal vescovo. Questo a dire quanto l'incontro fosse di una certa rilevanza. Ma di cosa si doveva discutere di così importante? Niente di meno che dell'onestà del prelado, che secondo il vescovo - riporta Trieste in una sua scrittura privata - aveva compiuto *molte cose et molti misfatti in questa città, et nella sua diocesi mentre era vicario, delle qual intendeva formar processo et proceder contra di lui*. Il riferimento, come emergerà dalle carte successive, era a diversi casi di corruzione e abusi finalizzati ad intascar denaro compiuti durante le visite pastorali: un concubinaggio in canonica a Ospedaletto taciuto, un beneficio a Vigolo concesso illegalmente, nello stesso luogo un'autorizzazione al matrimonio tra consanguinei, e poi la macchinazione attuata contro il pittore Pietro Ma-

rescalchi con la complicità del vicario del rettore, che aveva portato i due a tentare di spaurare l'artista agitando lo spettro di un processo dell'Inquisizione. Che il vescovo all'epoca di questa audizione sapesse tutto non possiamo dirlo: di certo aveva più di un sospetto. A sua difesa l'accusato aveva portato testimoni, e il notaio Trieste per autenticare quanto essi avrebbero detto. Al Campeggi però la cosa non piacque: c'era un cancelliere in Palazzo, avrebbe rogato lui e non certo altri. E poiché la faccenda alla controparte non piaceva ne risultò uno scontro a dir poco acceso, con proteste da parte di Mons. Trucco ed il Vescovo che *con voce alterata imponeva sub pena excommunicationis et de incurrendo in penas dei decreti del sacrosanto concilio tridentino*, che il notaio Trieste non si azzardasse a far alcun atto in la sua corte. E per esser certo che il messag-

gio fosse chiaro il Campeggi giunse a minacciare il notaio *di privazione de notariato et de far incorrer cadaun di noi in infamia*.

Come a dire: azzardati a far quel che io non voglio e ti faccio chiudere bottega. Come finì l'intera vicenda? Per quanto riguarda il notaio Trieste, con la cacciata dal Palazzo Vescovile e la stesura in scrittura privata sottoscritta anche dai testimoni Cambruzzi, Grando e Sala con la memoria di quanto avvenuto, ivi comprese la minaccia subita e l'impossibilità conseguente di redigere l'atto. Questo per ogni futura evenienza: vista la mal parata, una carta che attestasse quanto accaduto era comunque meglio di niente. E per quel che riguarda il Trucco? Cessò dal suo incarico, destituito da Filippo Maria Campeggi nonostante le proteste accese dei feltrini che non volevano credere alle accuse.



IL TEATRO DE LA SENA

Piazzetta delle Biade, 5

È uno dei tesori più straordinari del territorio feltrino: il Teatro de la Sena, visitabile dall'estate, è una meta imperdibile per chi visita Feltre.

La sua storia è strettamente connessa a quella dell'edificio in cui si trova, il cinquecentesco Palazzo della Ragione, che avrebbe dovuto ospitare le riunioni del Maggior Consiglio ovvero dell'assemblea dei 70 nobili che affiancava il rettore nel governo della città.

La costruzione iniziò nel 1518, nel contesto di una città che lentamente risorgeva dalla distruzione del 1510, ma la struttura crollò per incapacità dell'architetto. Si deliberò allora di affidare il cantiere al lapicida Giovanni da Venezia, che aveva fornito un ottimo modello, e contestualmente si impose alla città il divieto di *principiar altre fabriche* finché questo palazzo non fosse stato terminato.

Nel 1549 i lavori ripresero sulla base di un piano edificatorio che prevedeva, oltre alle logge, le Cancellerie civile e penale, l'abitazione del cancelliere, un auditorium invernale e uno estivo e una sede notarile. In nove anni si giunse sopra le arcate della loggia in bugnato rustico attribuita ad Andrea Palladio, venne collocato in facciata un leone e sulla fascia marcapiano vennero incisi anno e nome del rettore Lorenzo Donato.

Nel 1586 infine venne finalmente inaugurato il Pubblico Auditorio. Ciò nonostante lo spazio risultava inadatto alle riunioni del Maggior Consiglio, anche per la difficoltà di riscaldarlo durante i rigidi inverni feltrini, e ben presto perse la funzione per cui era stato voluto. Nel 1621 già ospitava una Sena (scena) per recitare commedie durante il carnevale e nel 1684 venne ufficialmente destinato all'arte scenica con costituzione del Teatro Sociale e due ordini di palchetti di proprietà privata appartenenti alle famiglie nobili locali.

Non era solo questione di amore per il teatro: il Teatro infatti costituiva anche un luogo di aggregazione e di socialità importante. Vi si poteva mangiare, bere, intessere relazioni galanti... la nobiltà comodamente nei propri spazi e il popolo in piedi in platea. Era uno spettacolo nello spettacolo capace di affascinare anche il grande commediografo Carlo Goldoni che proprio a Feltre, come racconta lui stesso nelle sue memorie, scoprì la passione per la scena. E che qui, mentre era coadiutore di cancelleria, rappresentò due delle sue prime commedie: *Il buon padre* e *La cantatrice*.



IL TEATRO DE LA SENA

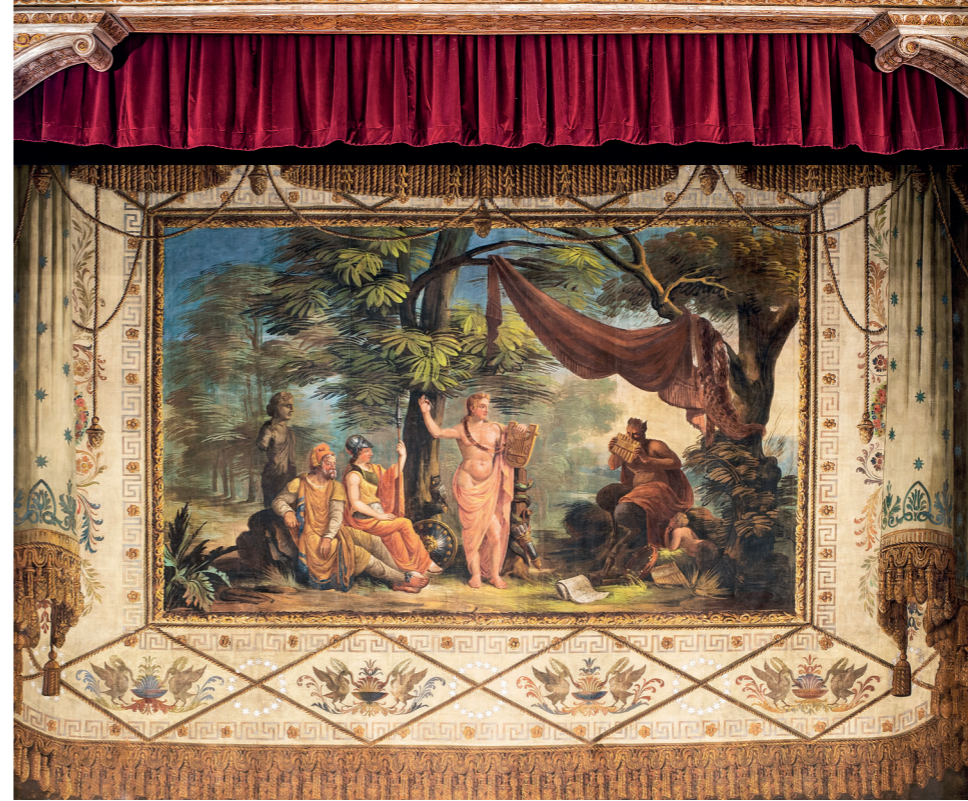
Piazzetta delle Biade, 5

Il successo del Teatro a Feltre fu tale che nel 1741 si giunse ad aumentare il numero dei palchetti con un terzo ordine fissato alle catene del tetto, ignari che il futuro avrebbe riservato una svolta imprevista.

Il 26 luglio 1769 un fulmine colpì il Teatro mentre era in corso una rappresentazione, provocando sei morti e settanta feriti tra i circa seicento presenti. Nel 1797 si provò a far ripartire l'attività in modo continuativo, ma tempo qualche mese l'arrivo delle truppe napoleoniche, il crollo della Repubblica Serenissima e il caos che ne seguì determinarono la definitiva chiusura del Teatro Sociale.

La relativa stabilità politica degli anni successivi, sotto il segno dell'aquila asburgica, permisero di ripensare ad una riapertura del Teatro. Si voleva restaurarlo, e si progettava forse una sua radicale trasformazione. A questo scopo ci si rivolse al celebre architetto veneziano Giannantonio Selva, che dieci anni prima aveva costruito il Gran Teatro della Fenice a Venezia e che accolse la richiesta feltrina. Fidandosi dell'esperienza dell'illustre architetto i feltrini giunsero a demolire un tratto di parete così da realizzare una forma di teatro che – come nel progetto del Selva – garantiva una buona visione ed un'acustica eccellente. Risalgono a qualche decennio successivo le decorazioni pittoriche, eseguite nel 1843 da Tranquillo Orsi. Già autore delle decorazioni della Fenice, diede a Feltre *un vero gioiello di buon gusto ed eleganza*, con tralci di fiori avvolgenti cornucopie e strumenti musicali sul primo e terzo ordine di palchi, clipei dorati con ritratti di musicisti e uomini di cultura illustri nel secondo, ritmati tra gli altri da ghirlande con civette simbolo di sapienza. Il soffitto venne dipinto come un prezioso velario, illusoriamente trattenuto da corde stuccate d'oro, mentre sopra la scena – ai lati dell'orologio – Orsi realizzò due personificazioni alate della Fama con tromba e corona d'alloro in mano.

È di Tranquillo Orsi anche il grande sipario, l'unico conservato di questo autore, di circa nove metri per sette di altezza. Restaurato e ricollocato nel suo sito nel 2019 dopo una permanenza di oltre trent'anni nei depositi, è un'opera di straordinario impatto visivo. La scena mitologica che raffigura, incorniciata da un ricco tendaggio, rimanda alla gara musicale tra il dio Apollo, con la cetra in mano, e la divinità dei boschi Pan. Ad assistervi, in veste di giudici, la protettrice delle arti Minerva e il re della Frigia, Mida, avvolto nel mantello regale e con il caratteristico berretto.



VOCI D'ARCHIVIO Buone e cattive nuove dal Trombetta

Proprio sopra l'arco d'ingresso al loggiato di Palazzo della Ragione, appena sotto il leone marciano seicentesco ricollocato in facciata nel 1868 in sostituzione di quello distrutto dai francesi, è murato uno stemma della Città di Feltre quanto meno singolare. Se osservate con attenzione vi accorgete infatti che dalla porta del castello dello stemma esce niente di meno che un Trombetta. Il suo lavoro consisteva proprio in quel che è raffigurato su questa pietra: richiamare l'attenzione dei feltrini del tempo con il suono del suo strumento e prepararli all'ascolto di notizie e comunicazioni ufficiali. Lo testimoniano i documenti d'archivio. Il 4 marzo 1572 ad esempio, al suono della trombetta dell'araldo Bartolomeo Ricca fu reso pubblico al popolo che i notai avrebbero dovuto pretendere il pagamento delle tasse dovute allo Stato per gli atti prima della loro stipula. Che si trattasse di testamenti, accordi, tutele, inventari o altro, poco importava: quel che contava è che si tutelasse il diritto pubblico a fare cassa.



IL PERCORSO DELLE FORTEZZE

Itinerario consigliato
per le famiglie e
per le classi della scuola
secondaria di I e II grado

L'ultimo centro veneto prima dell'Impero: questo è Feltre per la Repubblica di San Marco, che la governa dal 1404. La sua posizione è strategica per il controllo dei confini, e per la sua difesa Venezia dagli anni Ottanta del Quattrocento appronta opere di fortificazioni importanti. Le mura medievali, non adatte a riparare contro i colpi delle armi da fuoco, vengono sostituite da una più imponente cerchia muraria realizzata su progetto dell'ingegnere della Serenissima Dionigi da Viterbo e visibile ancor oggi.

Per chi si apprestava ad entrare in città da sud dovevano avere un effetto grandioso: dotate di parapetto merlato, rivestite da una pietra simile al tufo e con grandi bastioni semicirculari a controllare chi si avvicinava. Queste strutture vennero distrutte tra Settecento e Ottocento, ma percorrendo via Campo Giorgio, lungo il perimetro delle mura, potrete vedere segnato a terra il luogo in cui esse si trovavano.

Esiste invece sulla sommità delle mura il percorso della sentinella, che ricorda l'antico camminamento di ronda un tempo utilizzato per vigilare il perimetro della città. Per accedervi salite le scalette nuove, e percorretelo osservando Feltre dall'alto. Sotto di voi, nel corso dei lavori di sistemazione del percorso, sono state rivenute due piccole camere da sparo, ricavate all'interno delle mura e di cui, sporgendosi appena, sono ancora visibili le feritoie in pietra bianca.

Le scalette vecchie

Così le chiamano i feltrini, per distinguerle dalla scalinata ottocentesca che risale le mura poco più a occidente. Sono un'infilata di scale in pietra coperte, che attraversano le mura collegando l'esterno al cuore della città vecchia. A difenderne l'accesso a sud, vi è ancor oggi Porta Pusterla, uno dei tre accessi alla città rinascimentale, dotata in alto di beccatelli con caditoia che consentivano di difendere l'entrata sia versando pietre o materiale in fiamme, sia sparando.

Le sue forme attuali risalgono al 1494, quando venne così sistemata dal rettore Francesco Marcello, uno dei patrizi che la Serenissima inviava a governare Feltre in proprio nome. Il suo stemma è ancor oggi visibile sul fronte della porta, murato sulla destra del leone marciano scalpellato dai soldati imperiali durante le occupazioni del 1509-1510.



LE ANTICHE PRIGIONI VENEZIANE

Salità Nicolò Ramponi

Sono trascorsi secoli, ma le pesanti inferiate alle finestre continuano a tradire l'identità di questi spazi: le antiche prigioni veneziane. Si articolavano in una rete di stanze buie e umide poste ai piani interrato e seminterrato di Palazzo Pretorio, la sede del governo della Città. Così, mentre nei livelli superiori veniva amministrata la città ed il rettore con la sua famiglia aveva i suoi alloggi, in questi spazi la giustizia veneziana imponeva ai condannati di scontare le pene che erano state loro comminate. L'edificio deve il suo aspetto attuale all'intervento di ricostruzione realizzato da Venezia a partire dal 1515. Come gran parte della città storica il Palazzo era stato infatti pesantemente danneggiato a inizio Cinquecento dalle milizie imperiali.

Quando la Serenissima riprese il controllo della Città una delle sue prime preoccupazioni fu di riedificarlo utilizzando in parte i resti del precedente Palatium Communis Feltriae, di cui sopravvivono anche alcune parti lapidee ora visibili nella nuova sezione archeologica del Museo Civico. Tra crolli e rallentamenti, solo nel 1533 il rettore poté tornare ad abitare qui. Non sappiamo se le prigioni siano tornate a svolgere la loro funzione in questo stesso periodo, o se siano state attive già prima. Peraltro in città ne esistevano certamente altre presso il Palazzo del Vescovo, oggi Museo Diocesano. Nelle antiche carceri di Feltre non tutte le celle erano uguali. Alcune di esse ospitavano detenuti in attesa di giudizio, altre invece si differenziavano forse in base alla funzione per cui erano utilizzate o al tipo di regime che vi vigeva.

A raccontarcelo sono documenti come quelli relativi alla vicenda di uno dei più celebri ospiti delle prigioni feltrine, il figlio del Conte di Cesana Lorenzo Mozzi. Era un "famigerato delinquente, assassino plurimo, ladro abituale di bestie" con tre bandi pendenti sulla testa due dei quali perpetui, quando finalmente la giustizia veneziana riuscì ad assicurarselo, venne dapprima interrogato nella "prigion forte" e quindi trasferito nella "Prigion chiara", dove morì la sera del 15 aprile 1641. Lorenzo Mozzi non fu l'unico prigioniero illustre delle carceri feltrine. La lista dei reclusi importanti comprende ad esempio i nobili Gerolamo Villabruna e Matteo Bellati: sebbene membri del Maggior Consiglio cittadino, erano a capo di un gruppo di bravi, una sorta di milizia privata con cui sfidavano pesantemente la legge.



LA CURIOSITA'

Perché, quando Venezia riprese Feltre, non sostituì il leone sculpellato con uno nuovo? Forse perché in questo modo voleva testimoniare la brutalità dei soldati imperiali che avevano occupato Feltre.

Un messaggio ai feltrini, ma anche a tutti quelli che entravano in città. Come a dire: guardate cosa rischia chi abbandona la saggia e giusta guida della Serenissima!

Non a caso rimanda proprio a Venezia la figura con spada e bilancia affiancata da cornucopia dipinta proprio sopra l'arco di ingresso alla porta.

LE ANTICHE PRIGIONI VENEZIANE

Salità Nicolò Ramponi

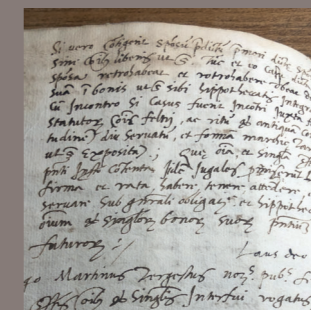
Dal XX giugno le prigioni ospiteranno la mostra immersiva "Purtroppo son bandito" realizzata da Associazione Visioni ed ispirata alla vicenda di Lorenzo Mozzi. Tratta dal libro "Cineografo di banditi su sfondo di monti" di Gigi Corazzol, è il punto di partenza per una riflessione ad ampio raggio che spazia fino all'età contemporanea su temi quali la fame di potere, la violenza indiscriminata, lo sfruttamento dei più deboli, il desiderio di conquistare livelli sociali più elevati.

Un percorso visuale e sonoro elaborato da un gruppo di giovani artisti per incarico dell'Assessorato alla Cultura della Città di Feltre e che attingendo anche all'estetica di stili grafici e cinematografici declina in una visione inaspettata fatti dell'epoca della Serenissima mettendoli in relazione con altri più recenti come la storia criminale del dopoguerra e il terrorismo degli anni di piombo.

Ma come era amministrata la Giustizia a Feltre?

Come nel resto dello Stato da Tera, Venezia assegnava al Rettore questo compito, sia per quanto riguarda l'ambito civile che per il penale. A coadiuvarlo c'erano un numero variabile di assessori – nel caso di Feltre uno - ovvero di giuristi laureati in utroque iure, civile e canonico. Poteva inoltre contare sulla collaborazione dei membri dei consigli cittadini, che in origine avevano diritto di voto sulle sentenze ma che poi – per ridurre ritardi e intralci alla giustizia – vennero limitati a dare solo parere consultivo al rettore.

Ciò nonostante, non era infrequente che si verificassero ingerenze e indebite intrusioni. La stessa riservatezza dei rappresentanti feltrini lasciava talvolta a desiderare. "Se il servizio della giustizia ricerca, che sia tenuta secreta per un giorno una signatura, o altra deliberazione, che si faccia in Corte – lamentava il rettore Francesco Da Mosto nel 1611 - non sono così presto usciti di palazzo, che a tutti è pubblica, et palese effetto di pessimo esempio".



VOCI D'ARCHIVIO Il fidanzamento feltrino di Martin detto Lutero

Cosa non si fa per uscire di prigione! Avrebbe potuto dir qualcosa al proposito ser Martino Callegara da Salzan, detto Lutero, che nel marzo del 1559 si trovava spiacevolmente a soggiornare nelle carceri feltrine per debiti non pagati.

La creditrice era donna Domenica Vicentini, da Formegan, che gli aveva fatto da domestica per quattro anni e otto mesi senza veder il becco d'un quattrino. E che ora pretendeva giustamente di essere pagata in denaro... o in natura.

Come uscirne? Promettendo pubblicamente di sposarla, dalla finestra del carcere posta sopra la Pusterla e alla presenza del notaio XXXXXX che trascrisse il fatto. Quando si dice... un atto notarile è per sempre!

Non per tutti l'uscita dalle prigioni equivaleva a tornare liberi.

La porta ancor oggi visibile nella parte sommitale delle scalette vecchie si apriva a volte anche per far uscire i condannati a morte.

A piedi essi salivano verso Piazza Maggiore, l'antica platea magna e cuore della città storica. Un sito di grande valenza simbolica dunque, dove – stando a quanto accadde a Lorenzo Mozzi - i prigionieri trovavano ad attenderli un carretto che li avrebbe condotti al luogo destinato all'esecuzione della condanna.



PIAZZA MAGGIORE

Itinerario consigliato
per le famiglie e
per le classi della scuola
secondaria di I e II grado

LE FONTANE LOMBARDES- SCHE

Itinerario consigliato
per le famiglie e
per le classi della scuola
secondaria di I e II grado

L'aspetto odierno della Piazza è molto differente rispetto a quello che la caratterizzava nel Quattrocento, e anche nei secoli successivi furono numerose le trasformazioni che segnarono questo spazio così centrale sin dall'antichità per la vita dei feltrini.

Qui si trovava il foro romano e qui, anche nei periodi successivi, si affacciavano i luoghi simbolo del potere e della comunità: Palazzo Pretorio, Palazzo della Ragione ora Teatro, il Castello, la Chiesa ora perduta di proprietà della comunità e dedicata a Santo Stefano, le fontane Lombardesche.

Queste monumentali strutture furono volute da Venezia per garantire alla città l'approvvigionamento idrico: un elemento vitale, anche nella prospettiva di dover garantire l'autosufficienza cittadina in caso di assedio o attacco oppure per far fronte allo scoppio di incendi entro le mura. Caratterizzate da un fronte in calcare nodulare bianco, furono iniziate nel 1487 sotto il governo del rettore Angelo Miani e completate nel 1497 da Bartolomeo Malipiero. I loro stemmi – un tempo colorati – sono rispettivamente il quarto e il da sinistra, ben visibili sul fronte delle fontane come firme per immagini.

Dietro alle bocche delle fontane, ben nascosto alla vista dal fondale in pietra, c'è ancora oggi un grande serbatoio interrato. Largo oltre 90 metri, si allunga sotto il sagrato della Chiesa seicentesca di San Rocco e San Sebastiano costruita come ex voto contro la peste proprio sopra la cisterna.

Caratterizzata da una doppia volte a botte sostenuta da pilastri, raccoglieva l'acqua che qui giungeva grazie ad un sistema di tubature originariamente in legno di pino o di olmo e collegate con la zona di Carpenè a nord di Feltre. Da qui, oltre ad uscire dalle bocche di bronzo delle Lombardesche, l'acqua raggiungeva attraverso tubature sotterranee le altre fontane e i pozzi presenti nella cittadella. Un sistema questo che garantiva l'approvvigionamento e che era di vitale importanza per la città. Non a caso vi era una figura stipendiata dalla comunità, il fontanaro, incaricata di mantenere in efficienza l'intera rete. Un lavoro questo che richiedeva impegno costante e continuo, data la fragilità dell'intero sistema per cause naturali o umane, come i furti dei cerchi di ferro che facevano da giunzione ai cannoni per l'acqua. Per i responsabili di tali azioni si giunse a fissare pene severe: dallo "star in berlina in giorno di mercato" all'essere banditi dalla città per due anni".



VOCI D'ARCHIVIO Dalle tasse ai vini

Tra gli edifici che si affacciavano su Piazza Maggiore, proprio sotto la torre dell'Orologio, fino a inizio Ottocento vi era anche la loggetta a tre arcate e con un solo piano in cui il podestà teneva udienza pubblica secondo le antiche consuetudini e che era raggiungibile attraverso un camminamento anche dalla soprastante torre. Tempo qualche anno le udienze vennero spostate nella nuova loggia pubblica presso la Chiesa di Santo Stefano, a occidente della Piazza, e la loggetta presso le fontane venne utilizzata dapprima come dazio e poi, nel gennaio del 1615, deputata a vendere vino. Vino rigorosamente a prezzo calmierato come sapeva bene ser Zuanne Pasole, che proprio quell'anno ottenne dalla Magnifica Comunità di potervi vendere per un anno i propri nettari, prodotti sul vicino colle di Cart al pretio limitato dagli capitoli del dacio. Visto anche il costo, se il vino fosse di gran qualità non lo sappiamo; di certo ... era a chilometro zero!

IL PERCORSO DELLE FORTEZZE

Itinerario consigliato
 per le famiglie e
 per le classi della scuola
 secondaria di I e II grado

La strada sterrata che sale verso est permette oggi di accedere alla zona del Castello. Secondo la tradizione fu edificato dal re dei Longobardi Alboino su precedenti strutture. Più volte distrutto, l'attuale complesso risale all'XI secolo, come testimoniano i sondaggi archeologici relativi al mastio. Cuore antico del sistema di difesa cittadino, il Castello è elemento distintivo della città già nella sua più antica raffigurazione nota, scolpita sulla lastra frontale del sarcofago di Cangrande della Scala a Verona.

Il suo aspetto era molto differente da come lo vediamo oggi. Nel 1483 Marin Sanuto ci racconta che era "quadro, con uno torrion per banda, et una torre da uno ladi, poi un'altra centena". Di tutte le torri ne sopravvivono oggi due, entrambe di proprietà del Comune e visitabili anche internamente grazie agli interventi di restauro conclusi proprio quest'anno. Resta invece di proprietà del Demanio e non visitabile il resto del castello, che comprende la grande sala d'armi al piano nobile, affrescata nel XVI secolo con le insegne dei castellani veneziani, delle grottesche e una bella madonna con il bambino in braccio.

Ma come si entrava nel castello? L'attuale accesso non esisteva, e per accedere alla fortezza, prima dell'edificazione delle fontane Lombardesche, esisteva un doppio ingresso carraio e pedonale oggi tamponato ma i cui segni sono ancora visibili sul lato occidentale della Torre dell'Orologio. Per raggiungerlo bisognava probabilmente superare un fossato con ponte levatoio e percorrere un passaggio interno ben difeso. Era infatti sorvegliato dall'alto dalle milizie di guardia al castello e concepito per favorire l'esposizione dei fianchi non difesi da parte di eventuali assalitori. Solamente dopo aver superato questo percorso si entrava nella corte interna del castello, dove si trovano ancora tra gli altri il pozzo che garantiva l'approvvigionamento idrico e il Mastio, oggi chiamato Campanon.

(BOX)

Alla storia del castello e delle due torri sopravvissute è dedicato un filmato visibile in una delle sale della nuova biglietteria, all'ingresso del complesso.



LA TORRE DELL' OROLOGIO

Salita Nicolò Ramponi

Antica porta rivellino del Castello la torre, che prende il nome dal grande orologio non più funzionante visibile in facciata, reca ancora sulla sua parete ovest verso la piazza, i segni delle porte carraia e pedonale che permettevano l'ingresso nella fortezza. Sopra l'entrata, cui si accedeva forse tramite ponte levatoio, resta lo scudo di foggia gotica antica datato 1324 che ricorda la fondazione della torre e la dominazione su Feltre di Cangrande della Scala per mezzo del suo luogotenente Galesio NICHESOLA.

Ulteriormente innalzata tra la fine del Trecento e l'inizio del Quattrocento, la torre non sembra aver subito danni strutturali durante il periodo Cambraico. La sua facciata sud fu tuttavia palcoscenico di una singolare "guerra delle immagini" tra Venezia e l'Impero. Racconta Bonifacio Pasole che, quando i soldati di Massimiliano I giunsero a Feltre, trovarono ad accoglierli sulla parte alta della torre un grande leone dipinto di San Marco, simbolo di Venezia.

L'immagine ovviamente non era gradita e gli occupanti la sostituirono con un'aquila nera imperiale che con gli artigli stringeva per il collo e per il dorso il leone alato marciano. Rientrati in città i veneziani, l'immagine venne cancellata e sostituita dalla figura della Giustizia nelle vesti di una donna con spada e bilancia accompagnata dal leone alato.

La decorazione oggi non è più visibile, ma ne rimane testimonianza in una lunetta del chiostro del Santuario feltrino dei Santi Vittore e Corona.

Entrando nella Torre oggi è possibile ammirare dall'alto Piazza Maggiore e affacciarsi alla finestra del tempo, che ne ricostruisce l'evoluzione a partire dalla distruzione del 1510.



VOCI D'ARCHIVIO La chiamata a Lepanto

Perchè mai una mezzaluna svetta sul culmine della torre dell'orologio? La tradizione a lungo la ha indicata come trofeo portato dai soldati rientrati dalla battaglia di Lepanto. La realtà è meno poetica, si tratta infatti di un segnamento, ma resta che i feltrini a Lepanto ci andarono... per quanto non tutti volentieri. Se la partenza era certa non altrettanto poteva infatti dirsi del rientro.

Così deve averla pensata anche Giacomo Rech da Seren del Grappa, chiamato nel luglio del 1571 a servire come soldato la Serenissima Repubblica.

Vista la mal parata, il villico stabilì che, in caso di morte, tutti i suoi beni avrebbero dovuto passare alla madre Anna e alla moglie Gasperina. Se quest'ultima si fosse nel frattempo scoperta incinta di una figliola, a lei sarebbero dovuti andare lire tresento, mezi in contanti et mezi in robbe. E se fosse nato un maschio? Sarebbe stato erede universale, con buona pace di ogni pretesa delle donne di famiglia.

LA TORRE DEL CAMPANON

Salita Nicolò Ramponi

Posto nel punto sommitale del Colle delle Capre, con i suoi 34 metri d'altezza è l'indiscusso punto di riferimento visivo di tutta la città e del territorio circostante. La torre del Campanon, oggi finalmente visitabile dopo un impegnativo intervento di recupero promosso dal Comune di Feltre, ha una storia costruttiva articolata.

La sua fondazione è riconducibile all'epoca tardo romanica, e a questo periodo risale la parte dal basamento fino a 19 metri di altezza e caratterizzata dall'uso di pietre angolari bianche e rosa e aperture ad arco. La seconda fase, attribuibile al periodo tardo medievale, è caratterizzata dall'utilizzo di pietra arenaria ed aperture architravate. Arriva fino ad un'altezza di 25 metri ed è forse riconducibile agli interventi successivi al terribile terremoto che nel gennaio del 1348 causò ingenti danni a Feltre e nell'Italia Nord-Orientale. Altri interventi sulla torre vennero realizzati nel 1406, sotto il governo del podestà Francesco Foscari che proprio durante un sopralluogo ai lavori scivolò dall'impalcatura precipitando a terra. Lo storico Antonio Cambruzzi scrive che si salvò miracolosamente grazie all'intervento dei Santi patroni Vittore e Corona, come ricorda l'affresco visibile in una delle lunette del chiostro del Santuario ad essi dedicato.

I 9 metri terminali del Campanon furono realizzati dopo il 1579 inglobando nella struttura muraria la merlatura ghibellina. In quell'anno, racconta sempre il Cambruzzi, un violentissimo temporale provocò il crollo delle campane e lo sfondamento di tutte le strutture lignee della torre. Si provvide pertanto a ricostruire la torre aumentandone l'altezza fino al livello attuale e si rifecero le campane. La più piccola venne posta sulla torre dell'Orologio mentre la maggiore, "accresciuta di 800 libbre" per un totale di 3600 libbre, fu collocata sul Campanon. Non è però quella che si vede oggi. Essa venne realizzata nel 1676, in sostituzione della precedente che si era rotta, dal campanaro Antonio Trabucchi di Bormio, come attestano data e nome leggibili sul bronzo della campana. Nonostante le sue 3800 libbre di peso la campana fu l'unica a non essere requisita dalle truppe austro-ungariche durante l'invasione del 1917-1918.

Ma quale era la funzione di questa grande campana?

Essa suonava quando si radunava il Maggior Consiglio, composto dai settanta rappresentanti delle famiglie nobili della città, ma i suoi rintocchi si udivano anche per "l'Aue

VOCI D'ARCHIVIO

Trucchi e barbatrucchi

E se il nemico da cui difendersi non fossero stati eserciti nemici ma malattie? Venezia fu uno dei primi Stati a preoccuparsi di sanità pubblica, istituendo appositi magistrati che sovrintendevano alle varie arti operanti in questo settore. Ma oltre a ricorrere alla medicina ufficiale, c'erano anche usi e credenze da seguire per mantenersi in salute. Ce le racconta il notaio Iseppo Altin che in un suo scritto del 30 giugno 1562 si premurò di appuntare alcune raccomandazioni, mescolando medicina, cucina, botanica e entomologia.

Remedio a far orinare. Meti nel vino del seme de porri et bere spesso et vederai mirabil effetto
No meter mai appresso la vide al legno del nosgiaro che rende la vite sterile
A far che le zuche nasceranno senza seme. Arfossa il primo ramo quando è

alquanto longo tanto che apara sopra la tera et così farai di quello fino alla terza volta et poi taglia via li dui primi et haverao le zuche senza seme

A far che un frutaro manterrà el frutto et ne farà in gran copia. Piglia delli pianti de oio (olio di germe di grano?) che nascono nel formento quando ha fatto quasi la spiga et fa a modo de una girlanda et apichela alli rami del frutaro et vederai la esperienza.

Remedio a far coser presto ogni sorte de legume et la carne. Meti nella pignata un pocho di senapa

A far el vin moscatello. Nel mese di magio raccogli li fiori de sanbucho e secali al sole, et al tempo che l vin boie metine un pugno in una peza de lino et metilo al mezo fino che al finirà da boier

A far che una dona no magnierà fora de un piatto.

Meti un pianto de basilico con la radice et foglia soto il pianto dove ha da mangiar la dona che non ne sapia cosa alcuna et vederai la esperienza.

Meter un ovo in una ingistara (ampolla di vetro) Meti l'ovo nel accetto forte et fallo star per un giorno et tanto che se intenerisca et lo meterai in la ingistara et poi metili de l aqua fresca sopra

Remedio a far che le cimici non ti daranno noia. Bagna la camera con una rama de ruta bagnata nel aqua et non ti daranno fastidio

Remedio contro la peste. Piglia al tempo de peste ogni giorno in bocha una foglia di ruta, una noce, un fico secho et un poco di sale et con questo ti preserverai dalla peste

A far dormire lo amalato. Metili soto el capo del seme di latua che non lo sapia, cinque foglie over 3 o 1 soto il piumazo con la

costa verso i piedi et punta verso el capo.

Far nascere el persicho scritto. Piglia l'osso et metilo a molo nel aqua per giorni 3 finchè si apra da se stesso

dapoi cava con destrezza l'anima? scrivi nella scorza legiermente con una punta d'ago p spillo o quel che tu vuoi ma non troppo profondamente et poi torna mandorla nel suo osso et rivolgilo diligentemente in foglie de vite o d'altro frutto et soteralo e annaffialo spesso et ne havra al suo tempo li persechi scritti

Se vorai haverli senza osso fora il troncho da basso et cavane la midola et metene altrettanto salcio (salice) overamente uno stecho di corna et nasceranno senza osso ma bisogna adaquarlo spesso.

Far produr la noce senza scora. Piglia il gaton (spicchio di noce) di dentro integro et volgilo in due foglie di vite et piantalo et vedrai lo effetto.

LA TORRE DEL CAMPANON

Salita Nicolò Ramponi

Maria della mattina del mezo giorno & della sera". Anche in tempi recenti, fino agli anni Settanta, essa annunciava l'inizio del Consiglio Comunale: si dovette interrompere l'usanza per le precarie condizioni della complessa incastellatura lignea che reggeva la campana e che è stata ora recuperata grazie ad un difficile lavoro di sostituzione localizzate delle estremità deteriorate degli elementi lignei che ha permesso di salvaguardare l'autenticità del manufatto.

Scesi dal Castello è sulla sinistra, verso oriente, che bisogna andare per veder la più antica porta d'accesso della città: Port'Oria o Porta Aurea. Un tempo preceduta da un profondo fossato, e difesa sul fianco dalla perduta "Torre della Rosa", conserva ancora l'aspetto che le diede nel 1502 il podestà Bollani durante i lavori di sistemazione e restauro. Il suo stemma, con quello del doge Loredan, del castellano Da Mula e della città di Feltre, è ancora visibile in alto sul fronte esterno, varcate le pesanti imposte in legno della porta. Non è sopravvissuto il leone di San Marco, di cui si indovina tuttavia la sagoma sopra la lapide e che oggi, come un tempo, rivendica la paternità veneziana del sistema di fortificazioni rinascimentale di Feltre.





LA CARTA TOTEM

Un percorso tra i principali
monumenti e musei
del centro storico

La carta ToTeM
Un percorso tra i principali monumenti e musei del centro storico

Carta ToTeM Feltre individuale
ingresso intero € 6,00
ingresso ridotto € 4

La riduzione è prevista per i ragazzi fino a 24 anni e per tutti i residenti nel comune di Feltre.

Durata: 8 maggio-30 settembre 2021

Consente l'entrata gratuita per una sola volta nei seguenti siti: Torre dell'Orologio del Castello, Torre del Campanon, Museo civico, Galleria d'arte moderna «Carlo Rizzarda», Museo Diocesano

Belluno Feltre, antiche prigioni di Palazzo Pretorio, Teatro de la Sena.

Ingresso gratuito per giornalisti in possesso di tesserino professionale, bambini fino a 6 anni e disabili con un accompagnatore.

Carta ToTeM Feltre famiglia
ingresso intero € 10,00
per i residenti nel comune di Feltre € 6,00

Durata: 8 maggio-30 settembre 2021

Consente l'ingresso per una sola volta a un gruppo familiare composto da almeno un genitore e un figlio minore nei seguenti siti: Torre dell'Orologio del Castello, Torre del Campanon, Museo civico, Galleria d'arte moderna «Carlo Rizzarda», Museo Diocesano Belluno Feltre, antiche prigioni di Palazzo Pretorio.

In tutti i siti sono applicate rigorose misure di distanziamento e disinfezione. Per accedere è obbligatorio indossare la mascherina e detergere le mani con prodotti igienizzanti messi a disposizione all'ingresso.

Si ringrazia per la collaborazione l'Archivio di Stato di Belluno

Referenze fotografiche: TESTO DA INSERIRE
© Comune di Feltre, 2021

Ricerca d'archivio: Matteo Vieceli
Testi a cura di: Laura Pontin, Matteo Vieceli (Voci dall'archivio)



Comune di Palermo



**Commissione
Cultura
Comunale**

Per informazioni:

www.palermo.info

tel. 091 23 12 84

o cultura@comune.palermo.it

